

Est tempus de Pitzinnia

contra a sa violèntzia a sas fèminas



Consiglio Regionale della Sardegna
Garante per l'infanzia e l'adolescenza

Carla Puligheddu

Premessa

Il Comitato scientifico per la realizzazione degli Stati generali dell'infanzia in Sardegna, nell'affrontare il tema della violenza di genere e di ogni forma di violenza che colpisce, direttamente o indirettamente, l'universo infanzia, si è interrogato e ha riflettuto sul peso che hanno avuto i sistemi posti in essere dallo Stato e dalla Regione Sardegna rispetto all'obiettivo di costruire una società equa e paritaria e sull'impatto che potrebbero ottenere se finalizzati a realizzare un'alleanza tra generi, piuttosto che alimentare stereotipi che stanno alla base della supremazia e della prevaricazione di uno sull'altro.

Partendo dall'assunto che la violenza contro le donne non è mai l'effetto di un raptus ma è frutto di una diffusa cultura, sbilanciata da una parte, dalla quale nessuno può ritenersi estraneo o indifferente, gli Stati Generali hanno riflettuto su alcuni punti cardine relativi all'infanzia: il sistema di istruzione integrato ZeroSei; il sistema sanitario pediatrico; il sistema sociale di supporto e servizio alla persona e alla famiglia; il sistema accademico; il sistema giuridico; il sistema mediatico. Pensati e strutturati su basi costituzionali; disposizioni normative; tutela dei diritti umani e dell'infanzia, enunciati nei Protocolli; nelle Carte e nelle Convenzioni internazionali, ratificate dallo Stato italiano; nelle Indicazioni, nelle Raccomandazioni e nei Rapporti dell'UE, ma mai calati adeguatamente nella realtà.

Il Comitato scientifico ha rilevato importanti incongruenze tra norme vigenti e loro effettiva attuazione e ha affermato il bisogno di consequenzialità tra teorie e prassi, nella consapevolezza che il fenomeno della violenza di genere presenta aspetti disorientanti di un'umanità che, da un lato corre veloce e dall'altro non arresta il dilagante fenomeno, anzi pare incoraggiarlo.

In considerazione del fatto che i femminicidi, sempre più frequenti ed efferati, accrescono il numero intollerabile di bambini orfani e famiglie ferite negli affetti più profondi, il Comitato scientifico sceglie di non elaborare proposte risolutive, ma di presentare "questioni" e possibilità per affrontarle. Sceglie di rivolgersi alle istituzioni attraverso un manifesto, "Su Manifestu", affinché i temi sollevati e sintetizzati nel documento, se affrontati da un'ottica poliedrica, in una prospettiva di condivisione, possano incidere sul tanto auspicato traguardo del cambiamento culturale intergenerazionale.

Viviamo gli Stati Generali come occasione per accrescere una coscienza democratica e paritaria e sviluppare una nuova consapevolezza identitaria, quali strumenti di tutela dei diritti dell'infanzia e di prevenzione della violenza di genere. Gli Stati Generali dell'infanzia costituiscono, altresì, l'opportunità di comprendere il potenziale culturale che un sistema infanzia integrato e tutelato potrebbe rappresentare a fronte di una nuova e più equa organizzazione sociale. Favorire una coscienza identitaria, dinamica e plurale, rispettosa delle diversità e allo stesso modo delle peculiarità antropologiche del popolo sardo, sollecita il dovere di comunicare quel sentimento di gratitudine per aver ricevuto il dono di nascere e abitare la Sardegna, il privilegio e l'onere di custodire inalterata la straordinaria bellezza di un territorio molto speciale.

Crescere in un ambiente che tutela le specificità paesaggistiche, storiche, artistiche, archeologiche e la varietà dei grandi spazi incontaminati, educa al rispetto di sé e degli altri, dei segni distintivi di un patrimonio millenario. Educa al senso civico quotidiano del vivere negli insediamenti umani e trasmette il naturale senso di inviolabilità della vita. Educa alla sacralità della vita, alla non violenza, alla non discriminazione, alla parità dei diritti e dei doveri. L'identità di un'infanzia tutelata insegna a conoscere se stesse/i e riconoscere e rispettare altre identità, nella conciliazione della propria dimensione comunitaria locale e multi-etnica con quelle nazionale, europea e mondiale.

Gli Stati Generali dell'infanzia arrivano in un momento in cui la regione Sardegna può cogliere di più e meglio il senso di ciò che accade intorno a noi, in questo tempo fragile. Può comprendere le vulnerabilità dei sistemi e delle leggi esistenti, spesso inadeguati alla nostra epoca, alla natura di isolani e alla condizione di insularità che ne amplifica le fragilità. Gli Stati Generali, svelano anche, punti di forza attraverso i quali ideare percorsi virtuosi e modalità innovative per declinare i sistemi a misura e a favore della nostra infanzia, entro scenari nuovi e prospettive di sviluppo sociale, consapevole e di pace.

Il Comitato scientifico ha ritenuto che per determinare in maniera efficace un cambiamento culturale sarà necessario unire allo sviluppo di una coscienza sociale, l'impegno istituzionale.

Su Manifestu Ga.I.A.

Regione Sardinia

Sistemi di prevenzione e contrasto alla violenza di genere

nuovi scenari e prospettive

tra questioni e sfide

- 1. Coscienza Sociale.** La Prevenzione e il Contrasto della violenza contro le donne incomincia dal riconoscere la gravità del fenomeno e dall'accettare l'evidenza della responsabilità dei sistemi culturali che lo hanno alimentato. La coscienza sociale è chiamata a percepire la violenza sulle donne come un problema sociale sistemico che interpella le istituzioni, gli enti, le agenzie educative, l'informazione, l'organizzazione territoriale e regionale nel suo complesso, nonché ogni singolo cittadino e cittadina. Gli Stati generali dell'infanzia intendono delineare alcune riflessioni, finalizzate ad offrire spunti per progettare nuovi modelli educativi, allineare governance; sviluppare politiche sensibili verso nuove e più attuali prospettive.
- 2. Priorità Violenza.** Il tema della Violenza (centrale negli Stati generali) precede ogni altra tipologia di violazione dei diritti dell'infanzia. Da ciò la necessità di trattare l'argomento con la massima priorità, da ottiche multidisciplinari e di osservare senza pregiudizi, l'impatto che i "sistemi" producono sull'età evolutiva 0/6. Attualmente la violenza viene valutata, quando reati conclamati, femminicidi e reiterati abusi, rappresentano violazioni gravissime dei diritti umani, cui si aggiungono quelle dei codici penali che ne regolano la tutela. Decisamente trascurati gli abusi subiti dai minori a causa di tali reati, compiuti dai familiari, o da adulti che per varie ragioni si occupano dei minori e ancora estremamente sottostimata la violenza assistita che colpisce sistematicamente persone minori di età, in ambito familiare e domestico. Sistemi impreparati a intercettare la violenza, a prevenire la violenza, portano, in certi casi gli organi giudiziari ad adottare provvedimenti che anziché essere riparativi, non riescono a spezzare il dilagante ciclo della violenza stessa.
Il sistema da potenziare perché inderogabile e sul quale investire, è quello della prevenzione.
- 3. Discriminazione implicita.** La discriminazione strutturale che affligge l'infanzia è una forma di violenza radicata nelle strutture istituzionali, nell'organizzazione sociale, e nell'informazione. Norme, culture, forme organizzative discriminanti e linguaggi inadeguati, contribuiscono, spesso senza intento, a creare condizioni di svantaggio. Tale effetto pur non derivando dalla volontà del legislatore, ma imputabile soprattutto ad un'inadeguata formazione professionale nel trattare il tema della prevenzione della violenza di genere, contribuisce a creare una condizione di fragilità e di vulnerabilità dei bambini e delle bambine che, loro malgrado, passano attraverso il circuito che alimenta la spirale della violenza.
- 4. Processo di cambiamento.** *"Se non ora, quando?"* Potrebbero servire manutenzioni normative, raccolte dati e monitoraggio dei processi attuativi? Si potrebbero realizzare indagini finalizzate a capire fino in fondo le dinamiche del fenomeno? Si potrebbe sconfiggere il fenomeno della violenza di genere nelle future generazioni grazie ad un cambiamento culturale? Pare fondamentale analizzare attentamente i contesti, indagare intimamente il fenomeno della violenza fondata sul genere ed accrescere il livello di sensibilizzazione sociale, politica e la deontologia degli ordini professionali, affinché norme, procedure, linguaggi e servizi inefficienti, possano essere anticipatamente riconosciuti e aggiornati. Il processo di cambiamento dovrebbe

incominciare dall'ascolto delle sopravvissute, coloro che hanno subito violenza di genere, donne cresciute in una società costruita su rapporti diseguali, nei quali si sono trovate in posizione di palese svantaggio. Il processo di cambiamento deve essere fondato sulla base di un ascolto qualificato e di osservazioni regolari e raccolte dati specifiche e capillari, tese a rilevare la portata e le sfumature delle violazioni e ad intraprendere azioni a tutti i livelli di governance.

5. Linguaggi e Sistema mediatico.

La povertà educativa incomincia prevalentemente dai linguaggi: verbale, gestuale, digitale, mediatico, ognuno dei quali genera altre forme di povertà e si riflette su un tessuto sociale (spesso ma non esclusivamente), già povero di strumenti culturali. I linguaggi della violenza esprimono immaturità psico affettiva, prepotenza e brutalità. Sono linguaggi globali, propri di tutte le classi sociali e livelli di istruzione e parimenti rivolti ai minori, senza filtri e senza consapevolezza dei danni. I linguaggi della violenza calpestano i diritti dell'infanzia e umiliano l'umanità intera. I linguaggi della violenza vengono pronunciati dai singoli, utilizzati nei social, declinati dai sistemi e divulgati dalla narrazione ancora stereotipata dell'informazione.

Le narrazioni della cronaca e le rappresentazioni della violenza attraverso il sistema mediatico potrebbero cambiare la percezione della violenza contro le donne e scardinare stereotipi e luoghi comuni, mentre ancora li alimentano e li amplificano.

- 6. Sistema Istruzione.** Se nella società della conoscenza l'istruzione rappresenta il progresso e l'innovazione, non si capisce perché venga dalla politica, sottovalutata e derubricata quando invece, dovrebbe precedere tutti gli altri ambiti, compresa l'economia. Il bisogno di garantire alle bambine e ai bambini in tutto il territorio regionale della Sardegna un'istruzione di qualità, equa e paritaria, a partire dalla nascita, rileva incongruenze in diversi territori nei quali i CPT (Coordinamenti Pedagogici Territoriali) non sono stati ancora attivati oppure, tra quelli costituiti, si presentano criticità che meriterebbero attenzione da parte dei referenti regionali. Le segnalazioni, manifestate da diversi enti locali, chiedono revisioni e aggiornamenti del sistema, delle modalità di attribuzione dei fondi, dei criteri di progettazione ed attuazione della formazione. È inoltre incomprensibile e incoerente la suddivisione di competenze amministrative degli assessorati regionali tra sistema educativo 0/3 (Sanità e Politiche sociali) e scuola per l'infanzia 3/6 (Pubblica Istruzione), poiché facenti parte integrante dell'unico e unitario "Sistema di istruzione integrato ZeroSei". Una nuova unitaria progettazione del sistema di Istruzione, consentirebbe di predisporre un curriculum verticale di prevenzione della violenza, promozione delle pari opportunità, educazione al rispetto, basate su principi di non discriminazione, di uguaglianza ed equità, rivolto alle bimbe, ai bimbi e ai genitori, in forma strutturale, propedeutica e continuativa.

- 7. Sistema Politiche sociali per l'infanzia.** Il sistema di Prevenzione, Cura e Servizi alla famiglia e all'infanzia in Sardegna registra sporadici approcci di qualità e di eccellenza, unitamente a una diffusa mancanza di progettualità rivolta alla prevenzione della violenza di genere, così come all'efficienza nell'erogazione dei servizi socio sanitari, al monitoraggio e al controllo dei livelli di qualità dei servizi. Si evince, una diffusa carenza di supporto alla genitorialità e di ascolto dei disagi che le giovani coppie, in particolare le mamme, affrontano nei cosiddetti primi 1000 giorni di vita (si intende il periodo che intercorre tra il concepimento e i primi due anni di vita del bambino). Le Politiche per l'infanzia richiedono autocritica istituzionale; nuove visioni e volontà; lucidità e sinergie; investimenti culturali; risorse e potenziamento degli organici; definizione di itinerari, tappe e traguardi; capacità organizzativa e continuità amministrativa.

8. **Sistema Sanità.** Il grave deficit della pediatria sarda potrebbe configurarsi quale forma di violenza istituzionale da protratta violazione del diritto dell'infanzia alla salute, a ricevere livelli essenziali di assistenza e cura nei Comuni di residenza, negli ospedali e nel servizio sanitario territoriale. In moltissimi territori i bimbi non hanno il pediatra di libera scelta; vi è un'insufficienza della chirurgia pediatrica, nei maggiori ospedali dell'isola; numerosi pronto soccorso pediatrici sono inattivi; i punti nascita sono spesso chiusi; assenti reparti di terapia intensiva e neppure un posto letto assegnato; le facoltà di medicina e chirurgia prive di scuole di specializzazione in pediatria e assenza, allo stato attuale, di convenzioni con scuole di specializzazione attivate da Università non sarde.
9. **Sistema Accademico.** La prevenzione, centrale nel progetto di rimozione ed eliminazione delle cause della violenza di genere, potrebbe concretizzarsi con l'introdurre nelle università sarde di percorsi formativi interdisciplinari. In particolare rivolti a quelle facoltà con sbocchi professionali e approcci diretti o indiretti col mondo dell'infanzia. Corsi di studio finalizzati alla costruzione di competenze interdisciplinari afferenti alla violenza di genere finalizzati: ad individuare le problematiche sottese al fenomeno; allo sviluppo di strumenti professionali, di conoscenza e di comprensione del fenomeno quali, strategie di osservazione e di ascolto, consapevolezza dei diritti umani. Parimenti, approfondimenti di tipo giuridico, nozioni di natura psicologica e sociologica, fondamentali per conoscere le tutele legali in grado di contrastare abusi e reati, sviluppare capacità critica e sensibilità per identificare e intercettare tempestivamente la violenza. Non tutti sanno cosa differenzia la violenza dal conflitto e la violenza di genere dalla crisi della coppia. Troppi minori sono lasciati in situazioni di rischio, vittime di violenza e di violenza assistita, perché non si conoscono o (e sarebbe ancora più grave), non si vogliono vedere le differenze.
- Sarebbe, inoltre, interessante proporre regolari aggiornamenti professionali accademici in tema di prevenzione della violenza di genere. Formazione rivolta non solo a psicologi, educatrici, insegnanti e assistenti sociali, ma anche a forze dell'ordine, sistema giudiziario, avvocati, magistrati, medici, operatori sanitari ecc. Che cos'è la violenza di genere, come si esplica, quali diverse forme assume, quali misure di sostegno esistenti, quali quelle da realizzare.

Strategia Rete e Sistema sociale di garanzia. Quando la coscienza sociale darà segnali concreti, significherà che le reti di prevenzione e contrasto alla violenza di genere, assistita e domestica, hanno funzionato e potrebbero rappresentare la primaria strategia da promuovere e incentivare in tutte le comunità. Ciò per semplificare i percorsi di presa in carico e per scoraggiare recrudescenze ed emulazioni. È necessario creare reti di Comunità (educanti) che intendano mettere al centro il benessere dell'infanzia e delle loro famiglie e che sappiano intercettare tempestivamente i segnali di disagio provenienti da ambiti differenti.

La possibilità di istituire la figura del Garante per l'infanzia in tutti i Comuni della Sardegna, con compiti di indirizzo e controllo sulla concreta attuazione dei diritti dei bambini e delle bambine, in nome di una corresponsabilità attiva delle Comunità, frutto di una matura coscienza sociale, potrebbe essere funzionale all'attuazione di un coordinamento della coesione sociale, finalizzato a favorire la realizzazione della rete di sistema tra ente locale, istituzioni scolastiche, servizio sanitario locale, terzo settore, centri culturali, associazioni, società sportive e ricreative.

Una Rete subito! "Se non ora quando?"

Comitato Scientifico
per la realizzazione degli Stati Generali dell'infanzia in Sardegna

PRESIDENZA

Carla Puligheddu, *Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza*

Gian Comita Ragnedda, *Presidente Fondazione "Figlie di Maria"*

COMPONENTI

Barbara Letteri, *Psicologa, Pedagogista, Formatrice*

Beniamino Pistidda, *Docente Musical Theatre – Vocal Coach VEM – Artist Manager "Pepper'n Peach" – Direttore Accademia formazione artistica "Popular School"*

Cristina Sardu, *Avvocata foro di Sassari*

Daniela Ticca, *Pediatra Consultori Asl n. 1 Sassari*

Debora Porrà, *Sindaca di Villamassargia*

Lorenza Bazzoni, *Psicologa, Psicoterapeuta, Referente Servizio Vittimologia Minori (già GLAMM) – Psichiatria forense Asl n. 1 Sassari*

Maria Grazia Falchi, *Dirigente Scolastica Istituto Comprensivo "Pasquale Tola" Sassari*

Marisa Muzzetto, *Sociologa Eurispes Sardegna*

Salvatorica Manca, *Dirigente Struttura Complessa di Neuropsichiatria infantile ASL Sassari*

Speranza Piredda, *Ginecologa, Presidente "Rete delle donne Alghero"*

Paola Secci, *Presidente CAL Sardegna*

HANNO COLLABORATO

Milena Piazza, *Ufficio Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Sardegna*

Noemi Atzei, *Capo servizio Autorità di Garanzia Consiglio Regionale della Sardegna*